

# **LA RISPOSTA EUROPEA ALLA CRISI: UNA SCELTA DECISA NELLA DIREZIONE EURO-MEDITERRANEA. I VANTAGGI PER L'ITALIA**

## **La fine del vecchio ordine e le conseguenze che ne sono derivate**

Con la fine della Guerra Fredda è finita per sempre l'organizzazione del mondo uscita dalla Seconda Guerra Mondiale e che ha portato il definitivo ed irreversibile superamento del cosiddetto ordine coloniale che ha caratterizzato la fase storica identificata dalla rivoluzione industriale e dal superamento di quello che è stato chiamato l'*Ancien Regime*.

Il passaggio al post-colonialismo è stato caratterizzato da un'articolazione del mondo in Primo, Secondo e Terzo Mondo e da una situazione in cui di fatto è continuata una situazione di netta differenziazione tra i Paesi sviluppati e quelli pudicamente definiti in via di sviluppo.

Alla fine del vecchio ordine è seguito un ventennio di transizione che gli Stati Uniti hanno cercato di governare sulla base di un approccio unilaterale, di fatto insostenibile, e la conseguenza è stata quella di una tumultuosa e non regolata globalizzazione, la quale da un lato ha scatenato energie economiche molto forti introducendo nuovi attori nella competizione mondiale (India, Cina, Brasile) e dall'altro però ha provocando squilibri sempre più insostenibili.

Il tutto ha portato alla insostenibilità della situazione e alla crisi esplosa nel 2008 (ed anticipata dal campanello di allarme dell'11 settembre 2001): ciò ha determinato in modo irreversibile una modificazione nella configurazione del mondo e nella mappa mondiale dei flussi, delle relazioni e degli scambi.

La piena consapevolezza da fare propria è quella della necessità di prendere atto del fatto che, qualsiasi sia l'esito della crisi, il mondo che avremo di fronte sarà molto diverso dal mondo di ieri.

Quello che dovremo cominciare a chiamare il mondo post-Pittsburgh sarà molto diverso dal mondo pre-Pittsburgh e la prima operazione da compiere per accelerare e facilitare la fuoriuscita dalla crisi sarà quella di cominciare ad orientarsi rispetto alla nuova configurazione del mondo.

Abbandonando per sempre l'illusione che la crisi possa avere le caratteristiche di una crisi normale che prima o poi viene superata con il recupero delle vecchie logiche e dei vecchi schemi.

## **Il mondo post-Pittsburgh e l'Europa**

Nel mondo pre-Pittsburgh abbiamo vissuto un'ulteriore fase di progresso umano caratterizzata in fondo dal medesimo paradigma che aveva caratterizzato le fasi storiche precedenti e cioè il paradigma Braudeliano caratterizzato da un centro rappresentato da un numero limitato di società umane protagoniste del processo di sviluppo attraverso lo sfruttamento di società umane periferiche (e numericamente maggioritarie), sfruttate attraverso il dominio, sia sotto il profilo delle risorse che delle energie umane.

Nel corso dell'ultima fase storica tale centro è stato caratterizzato da una sostanziale comune identità religiosa e culturale che ci siamo abituati a definire come Occidente e che ha sostanzialmente corrisposto ad una centralità dell'Europa.

Il mondo post-Pittsburgh è caratterizzato invece da un vero e proprio salto di paradigma rispetto allo schema precedente con una competizione per lo sviluppo ed il progresso che riguarda ormai tutte le società umane ed una riconfigurazione del mondo in poli o regioni caratterizzati da situazioni più o meno analoghe (il mondo di oggi si articola già in un'Asia dell'Est, in un'Asia del Sud e in un'America Latina che vanno organizzandosi attorno a India, Cina e Brasile), con una tendenza che potremmo chiamare "regionalizzazione della globalizzazione".

Ciascuna di queste regioni o poli fonda il proprio dinamismo economico e sociale e quindi anche le energie da spendere nella competizione globale sulla presenza al proprio interno di una quota di ritardo nello sviluppo che finisce per rappresentare una sorta di mercato interno potenziale in grado di rappresentare la molla principale verso la crescita e il fattore più importante di competitività.

Ciò spinge, regione per regione, alla convergenza delle economie sviluppate di ieri e di quelle cosiddette emergenti (vedi ad esempio nell'Asia dell'Est la convergenza in atto con velocità stupefacente tra Cina, Giappone e Corea del Sud ma anche con Taiwan, Hong Kong, Singapore e perché no in prospettiva con Thailandia ed Indonesia); ciò spiega, analogamente, l'anomalia, nell'ambito dei c.d. BRIC, della situazione russa destinata inevitabilmente a dover scegliere tra l'andare verso l'Europa o verso l'Asia dell'Est.

Questo spiega le modificazioni della mappa globale degli scambi non solo attraverso lo *shift* dell'Asse Transatlantico verso l'Asse Transpacifico, ma anche con il ritorno in auge dell'Asse Euro-asiatico (le vecchie vie della seta) con il ritorno di una centralità del Mediterraneo, soprattutto del Mediterraneo Orientale, dopo più di cinque secoli.

In questa nuova configurazione del mondo i problemi più gravi si pongono per l'Europa e soprattutto per quella parte dell'Europa (l'Europa carolingia della prima fase dell'integrazione europea ai tempi della Guerra Fredda) che era stata una delle protagoniste della fase precedente.

L'Europa non potrà più contare come fece dopo la fine della Guerra Mondiale sugli Stati Uniti, i quali in qualche modo si stanno già riorientando rispetto alla nuova configurazione, contando sui propri specifici *atouts* (militari, monetari e tecnologici), sia sotto il profilo del proprio riposizionamento regionale (vedi NAFTA e costruzione di un polo centro-nord americano), sia sotto il profilo del riorientamento verso il Pacifico.

Tale Europa può sicuramente fare la scelta difensiva e conservatrice che abbiamo chiamato del "rattrappimento baltico", rinchiudendosi a difesa nel tentativo di rallentare al massimo l'emersione della nuova configurazione, ovviamente al prezzo di far retrocedere la logica dell'integrazione ed introdurre terribili tensioni all'interno della propria realtà (vedi crisi greca).

Ma in realtà l'unico modo efficace di corrispondere al salto di paradigma sarà quello di allargare il proprio orizzonte di integrazione nelle due direzioni possibili verso est e verso sud, in una prospettiva che possiamo a buona ragione definire Euro-Mediterranea, nel senso che l'allargamento della prospettiva ad est significherà in realtà il completamento del processo dell'integrazione europea in senso geografico, mentre l'allargamento verso sud nella direzione di quello che normalmente chiamiamo il Mediterraneo Allargato (al di là della regione mediterranea geografica, Mar Nero e Caucaso, Caspio, Medioriente Mar Rosso e Golfo), significherà fare un salto di qualità rispetto alle logiche del Processo di Barcellona e anche dell'Unione per il Mediterraneo, non solo allargando l'orizzonte ad altri Paesi ma soprattutto mettendo in discussione modelli istituzionali e logiche di integrazione.

Per intendersi nella direzione delle geometrie variabili, di uno spostamento del modello federale verso il modello confederale o anche di cooperazione intergovernativa, nella logica dei cerchi concentrici e superando irreversibilmente il concetto di coesione esterna e di politiche di prossimità per andare nella direzione della promozione su scala molto più allargata di un'integrazione più commerciale, più economica e finanziaria e alla fine monetaria, esattamente come facemmo, in un contesto assai diverso, negli anni della Guerra Fredda e dell'Europa carolingia.

Ciò consentirebbe la realizzazione di un polo regionale di dimensioni demografiche paragonabili ai principali nuovi competitori globali, godendo anche del dinamismo derivante dall'evidenziazione di dinamiche paragonabili a quelle che già si sono evidenziate determinate negli altri grandi poli regionali che abbiamo ricordato.



Infatti, senza che quasi ce ne accorgessimo o con una nostra attenzione limitata ad alcuni aspetti più vistosi, ma marginali (vedi l'attrazione del modello Dubai o Qatar), i dati economici 2000-2007 (cioè gli anni precedenti all'esplosione della crisi) hanno dimostrato un dinamismo delle economie di questi Paesi di fatto paragonabile a quelli delle altre economie cosiddetti emergenti.

Difatti potremmo parlare di una Quarta economia emergente in via di consolidamento del Mediterraneo Allargato che comincia ad evidenziare tutti i connotati analoghi a ciò che è avvenuto nella parte meno sviluppata dell'Asia dell'Est rendendo possibile la replica del processo, messo in modo e accelerato dalla crisi, in quella parte del mondo.

Naturalmente l'adozione di tale strategia di reazione alla crisi, che a noi pare l'unica possibile e tra l'altro foriera di non piccoli vantaggi, comporta un'accurata discussione dei rischi e delle opportunità connesse.

## **I problemi per la strategia Euro-Mediterranea**

I problemi principali possono essere sinteticamente classificati in due gruppi:

a) la difficoltà di convincere *elite* ed opinioni pubbliche europee: il rischio del prevalere di reazioni di chiusura e di risposta difensiva è ovviamente molto forte in presenza di passaggi storici di questo tipo. Basti pensare alle resistenze a passaggi specifici quali l'ipotesi della Turchia in Europa che ovviamente presenta uno strettissimo collegamento con l'attuazione di una tale strategia.

b) La questione del far prevalere la logica del dialogo e dell'integrazione nel rapporto tra le nostre società europee e le società islamiche che rappresentano la stragrande maggioranza dei Paesi del Mediterraneo Allargato. Per non parlare di quel sotto aspetto di tale problema che è rappresentato dalla questione israeliano-palestinese.

Naturalmente ambedue queste mega difficoltà possono essere anche lette come argomenti a favore dell'adozione di tale scelta strategica.

Nel primo caso riuscendo a sviluppare l'argomento secondo il quale nel mondo post-Pittsburgh ogni scelta difensiva o esclusiva porterà inevitabilmente alla sconfitta, mentre inclusione ed integrazione sono la chiave del successo.

Nel secondo caso riflettendo (e facendo riflettere) sul fatto che la questione del dialogo di civiltà con le società islamiche è la precondizione, non solo in questa parte del mondo, per un mondo stabile e governabile (viste le dimensioni demografiche di coloro che si riconoscono in tali identità) e quindi una chiara scelta europea in tale direzione rappresenterà un fattore decisivo per il

4



mantenimento di un ruolo europeo centrale (e non marginale) negli equilibri politici planetari del futuro.

Tra l'altro l'adozione di questo nuovo orizzonte geografico rappresenta l'unico modo per gestire in maniera positiva la questione che rischia di rappresentare la minaccia maggiore alla stabilità delle nostre società e cioè la gestione della questione dei fenomeni migratori, figli degli squilibri demografici.

Scartata ovviamente la soluzione della chiusura rigida delle frontiere europee, l'unica soluzione resta nella determinazione di più controllabili frontiere meridionali per i Paesi della regione mediterranea, in grado di governare l'afflusso dai Paesi dell'Africa Sub-Sahariana e l'inclusione di tali Paesi in un unico spazio di mercato del lavoro a carattere Euro-Mediterraneo caratterizzato da dinamiche di sviluppo proprie appunto di un'economia emergente.

### **I vantaggi e le modalità di implementazione di una strategia Euro-Mediterranea**

Innanzitutto una tale strategia consente di adeguarsi al paradigma che caratterizzerà in futuro la competizione e il progresso, creando le condizioni per l'Europa di poter godere di un tasso di crescita superiore a quello che ha caratterizzato l'economia europea negli ultimi vent'anni.

Ciò sarà reso possibile da alcune opportunità specifiche che derivano dalle caratteristiche della regione in questione e soprattutto da alcune complementarità facilmente individuabili.

Innanzitutto sotto il profilo della demografia: l'Europa ha una dinamica demografica che la caratterizza attraverso un dividendo demografico negativo con le inevitabili conseguenze sotto il profilo dell'inevitabile tasso di crescita; quello che per brevità chiamiamo il Mediterraneo Allargato è all'opposto caratterizzato da un dividendo demografico fortemente positivo.

Sono evidenti le sinergie che possono essere realizzate, creando le condizioni adeguate per una mobilità umana circolare ed opportunamente governata (ivi compresa quella particolare mobilità circolare riguardante le persone in età di pensione dei Paesi del Nord Europa alla ricerca nella terza età di condizioni ambientali quali quelle offerte appunto dai Paesi mediterranei).

Vi è poi l'opportunità derivante dal fatto che in questa parte del mondo si concentra la maggior parte delle riserve fossili del pianeta, cosa che dà a queste regioni un vantaggio strategico fondamentale visto che nei prossimi cinquant'anni, senza alcun dubbio, lo sviluppo economico dipenderà soprattutto dalle disponibilità di energia fossile (petrolio e gas).

Naturalmente al vantaggio geopolitico e geostrategico si accompagnerà il vantaggio finanziario, perché lo sfruttamento di tali risorse energetiche renderà disponibili ingenti capitali in grado di finanziare lo sviluppo economico e le trasformazioni sociali dell'intera regione.

L'Europa si troverà così nelle condizioni ideali per mettere a disposizione i propri punti di forza tecnologici e produttivi rispetto ad una realtà che per storia e geografia potrebbe rappresentare una sorta di mercato interno Euro-Mediterraneo, facilitando così nel contempo la competizione con i rivali delle altre polarità regionali.

Sarà così a disposizione dell'economia produttiva europea, nel mondo in cui bisognerà prendere atto delle nuove regole della competizione globale, una potenzialità di investimenti soprattutto in materia di fabbisogni infrastrutturali e di sviluppo urbano, tale da rappresentare un vero e proprio mercato domestico ideale, in grado di sostituire i mercati destinati a divenire meno accessibili proprio perché oggetto di un processo di trasformazione in mercati domestici dell'Asia dell'Est, dell'Asia del Sud e dell'America Latina (e in prospettiva anche dell'Africa Sub-Sahariana).

In terzo luogo vanno tenute in considerazione le nuove possibilità che si offriranno dal punto di vista dell'integrazione produttiva, in campo agricolo, in campo manifatturiero, nonché nel settore dei servizi, sfruttando adeguatamente le potenzialità demografiche, le caratteristiche ambientali, nonché le possibilità di delocalizzazione di attività secondarie e terziarie sulla base degli evidenti vantaggi derivanti dalla prossimità geografica.

In una parola vi sono dei vantaggi grandissimi da sfruttare, tenendo conto delle complementarità presenti nell'intera regione Euro-Mediterranea.

Naturalmente per poter sfruttare adeguatamente tale opportunità bisognerà mettere in atto tempestivamente nel breve e nel medio periodo (diciamo all'orizzonte 2030) politiche concrete ed adeguate, basate sulla consapevolezza della loro utilità sia per i Paesi mediterranei, ma anche e soprattutto per i Paesi europei, ivi compresi, anzi prioritariamente compresi, i Paesi del Nord dell'Europa.

Come azioni prioritarie possiamo elencare i seguenti quattro obiettivi:

- a) un piano di interconnessione Euro-Mediterranea (*Trans Mediterranean Networks*), sia *hard* che *soft*, che punti a sviluppare l'integrazione fisica sia in direzione nord-sud che sud-sud.
- b) La promozione di uno spazio comune di formazione di terzo livello e di ricerca che serva da premessa alla realizzazione di un mercato del lavoro integrato Euro-Mediterraneo, in grado di promuovere la circolarità migratoria di cui sopra.

- c) Una politica Euro-Mediterranea dell'energia la quale, oltre a realizzare lo sfruttamento razionale delle risorse fossili, punti contemporaneamente al potenziamento dello sfruttamento delle energie rinnovabili, con particolare riferimento a quella solare.
- d) La messa in opera di istituzioni finanziarie capaci di realizzare una maggior circolazione di capitali necessari per lo sviluppo infrastrutturale ed economico.

### **Da dove partire: l'occasione dello sviluppo urbano**

Il passaggio dalla teoria alla pratica per evitare nuovi fallimenti come nel passato, presuppone che si individuino con chiarezza una tendenza che comunque si determinerà, tale da offrire la possibilità di verificare la praticabilità della strategia che stiamo proponendo.

Ebbene la nostra proposta è quella di partire dallo sviluppo urbano.

Non solo nella regione Euro-Mediterranea, ma in tutte le parti del mondo dove si concentrano i processi di sviluppo tra le varie caratteristiche che esso assume, quello dell'urbanizzazione accelerata è la più vistosa e quella che, tra l'altro, rappresenta più efficacemente l'interazione tra i processi economici sociali e culturali di cambiamento.

Così come è successo in Europa e nelle cosiddette parti sviluppate del mondo nei centosessant'anni, tra il 1816 e 1973, così tra il 1989 e il 2030, in quarant'anni le cosiddette economie emergenti saranno caratterizzate da un processo accelerato di sviluppo urbano che riguarderà centinaia di milioni di persone.

Nella regione mediterranea, solo nei prossimi vent'anni, questo fenomeno riguarderà oltre cento milioni di persone. Non occorrono molti ragionamenti per capire che le modalità con cui tale fenomeno verrà gestito determinerà la direzione di marcia fondamentale delle società in questione, in una parola il senso di marcia del salto di paradigma, non solo sul terreno economico ma anche soprattutto sul terreno sociale, ambientale, di stili di vita e anche di stabilità politica di tali società.

Se prevalesse la logica degli *slums* o delle *favelas* prevarrà il disordine e la disintegrazione; se prevarranno modelli razionali di gestione ecosostenibile le possibilità della convergenza tra chi ha acceduto prima allo sviluppo ed i nuovi arrivati avrà molto maggiori probabilità di successo.

Ecco perché pensiamo che da qui si debba partire e su questo terreno valga la pena di fare ogni sforzo per sviluppare sinergie e convergenze.

## **Le precondizioni da attuare: il ruolo dell'Italia**

E' ovvio che non si può pensare che la spinta verso l'adozione di tale strategia possa venire dai Paesi scandinavi o da quelli baltici: decisivo deve essere il ruolo dell'Italia, considerando il fatto che non solo sono evidenti per noi i vantaggi della scelta di tale strategia ma sono soprattutto evidenti i rischi che ne deriverebbero per l'Italia dalla linea del Rattrappimento Baltico.

E' ovvio pure che il passaggio decisivo sarà convincere la Germania della necessità di adottare tale strategia, ovviamente spiegando innanzitutto che non vi è contraddizione, anzi, con la scelta di estendere verso est alla Russia e oltre (verso Caucaso e Asia Centrale) la logica di un'integrazione Euro-Mediterranea.

D'altronde bisogna cominciare a capire che una scelta tedesca diversa inevitabilmente prima o poi comporterebbe (nella logica dell'Europa germanica contrapposta a quella di una Germania europea) una retrocessione non solo nella direzione di un'Europa intergovernativa, ma addirittura di una disintegrazione nazionalistica dell'Europa, trasformando l'Europa in un vero e proprio campo di battaglia per il mondo multipolare del futuro.

Tutti i passi preliminari per consentire lo svilupparsi di tale strategia sono nell'interesse dell'Italia e presuppongono un ruolo attivo (più attivo rispetto all'attuale) dell'Italia: pensiamo al completamento del processo di allargamento nella direzione dei Balcani occidentali che deve diventare al tempo stesso l'ultima fase dell'integrazione del dopo Maastricht e il primo stadio della strategia Euro-Mediterranea; pensiamo al mantenimento della prospettiva europea della Turchia e anche a passi o tappe in qualche modo già nell'agenda europea quali il completamento (finalmente dopo oltre dieci anni) dei negoziati commerciali tra UE e CCG o l'allargamento dell'Unione per il Mediterraneo all'Iraq.

## **Le conseguenze in Italia e sull'Italia di una strategia Euro-Mediterranea**

Esse possono essere così sinteticamente riassunte:

a) i vantaggi per il Nord e soprattutto per il suo apparato produttivo: una delle conseguenze principali del salto di paradigma è il superamento del modello di divisione internazionale del lavoro che si è offerto nel mezzo secolo precedente in Europa, soprattutto attraverso la stretta integrazione che si è determinata tra le industrie tedesche del Nord-Europa e quella dell'Italia del Nord.

Tale modello è saltato e deve essere sostituito dall'individuazione di nuove relazioni e di nuovi possibili mercati di sbocco per le nostre produzioni analogamente ed in competizione con quelle del Nord-Europa e tedesche.

La nuova strategia offre un vantaggio competitivo oggettivo all'apparato industriale del Nord basato sulla posizione geografica e sulle caratteristiche del mercato potenziale (vedi soprattutto processi di urbanizzazione).

Inoltre ciò faciliterà l'inevitabile passaggio del modello dei distretti a quello delle filiere.

b) Un nuovo ruolo per l'Adriatico e la sua portualità, con la possibilità di accelerare l'integrazione tra le due sue sponde, legato alla nuova mappa mondiale degli scambi e alla più facile penetrazione verso centro ed Est-Europa (corridoio Baltico-Adriatico), con conseguente vantaggio per la portualità dell'alto Adriatico e vantaggi competitivi del nord-est rispetto al nord-ovest.

Naturalmente la preconditione per trasformare tale potenzialità in realtà è una politica infrastrutturale conseguente, meno dispersiva, chiaramente coordinata col progetto strategico generale.

Ciò in modo particolare consentirà di collegare chiaramente in un unico disegno le due principali scelte infrastrutturali, che sono oggi nella *pipe-line*, che solo se collegate nella strategia che stiamo descrivendo acquistano un valore pieno e possono giustificare spese e sforzi e cioè il tunnel del Brennero e il ponte sullo Stretto.

c) Ma soprattutto un nuovo senso e una nuova ragion d'essere per le politiche da attuare nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

L'adozione da parte dell'Europa della scelta strategica Euro-Mediterranea, permetterà di capovolgere il senso e la logica delle politiche meridionalistiche: dalla logica del recupero del ritardo rispetto al Nord dell'Italia e all'Europa verso quella di un ruolo centrale (come storia e geografia ci insegnano) nella prospettiva dell'integrazione verso il Mediterraneo Allargato.

Ciò consentirà di capovolgere la logica del rapporto tra risorse europee e fabbisogno delle nostre regioni meridionali, da una logica redistributiva ad una logica di investimenti produttivi con prospettive di grande ritorno.

Ciò tra l'altro permette di dare un senso anche alla trasformazione federalista e al federalismo fiscale: il futuro del Nord ricco dipenderà dalla capacità del Sud di rendere possibile la nuova strategia.

Naturalmente anche in questo caso la preconditione è la capacità di trasformare, attraverso azioni efficaci, tempestive e conseguenti, potenzialità in realtà.

Per la terza volta nella storia, dopo Grecia e Roma, dopo Federico II e Venezia si offre al Mezzogiorno d'Italia di essere l'elemento decisivo del futuro e del progresso di questa parte del mondo.